

# Notizie *di* Cultura <sup>bresciana</sup> della Fondazione Civiltà Bresciana

BOVEGNO, MOSTRA E CONVEGNO

## La Madonna della Misericordia

Il 26 luglio si inaugurerà una mostra fotografica e di immagini sacre, mentre il 9 agosto si terrà una serata di studi sulla devozione mariana.

SERVIZIO A PAGINA 4



## IL 1° AGOSTO A TAVERNOLE S/MELLA Stemmario valtrumplino

Famiglie, stemmi e territorio in un nuovo volume di Carlo Sabatti, edito con il patrocinio della Fondazione Civiltà Bresciana.

SERVIZIO A PAGINA 4



4 AGOSTO  
TAVOLA ROTONDA

## Gambara: antico feudo della Bassa

Presso il santuario della Madonna della Neve di Gambara.

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

EDITORIALE

## Langobardia fertilis

**N**onostante il clima caldo e il periodo estivo la Fondazione continua le sue attività. Si tratta di numerosi appuntamenti, che vengono svolti anche se la sede è chiusa: Leno, Tavernole, Gambara, Bovegno, Odolo... sono solo alcuni dei più significativi.

Ma i mesi scorsi sono stati fecondi anche per la messa a fuoco di un altro grande progetto, denominato "Langobardia fertilis", strettamente correlato al più ampio disegno che prevede la realizzazione della "Rete dei siti longobardi della Provincia di Brescia"; rete che va a naturale e imprescindibile corredo della proposta di candidatura del complesso di Santa Giulia nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Il territorio bresciano, infatti, presenta numerosi insediamenti, ben individuati e distribuiti capillarmente, collegati a Brescia e tra di loro in una rete, i cui nodi sono ricostruibili mediante l'archeologia e l'ausilio delle fonti documentarie, dei resti architettonici e delle testimonianze storico-artistiche.

Accanto al sito monumentale di Santa Giulia, dunque, e a quelli di altre aree italiane (Cividale, Castelseprio, Benevento, ecc.) indicate nella candidatura del progetto *Italia Longobardorum. Centri di potere e di culto (568-774 d.C.)*, nel territorio bresciano ne sono stati evidenziati numerosi altri - Chiari, Cazzago, Cortefranca, Leno, Manerbio, Montichiari, ecc. - che possono concorrere a rafforzare e sostanziare la proposta giuliana con la ricchezza dei loro resti. Un'iniziativa a cui partecipa attivamente anche la Fondazione.

Il progetto *Langobardia fertilis* si inserisce, pertanto, in un accordo promosso dalla Provincia di Brescia, dal Comune di Brescia e dalla Fondazione CAB, che comprende varie Amministrazioni comunali, enti privati e con la partecipazione delle Fondazioni Civiltà Bresciana, Dominato Leonense e Pianura Bresciana, come pure il coinvolgimento della Regione Lombardia. Il tutto all'interno di un nuovo metodo di lavoro collegiale, di finalità condivise e di distribuzione di compiti a seconda delle competenze, come hanno ricordato gli assessori alla cultura Riccardo Minini e Andrea Arcai, rispettivamente della Provincia e del Comune di Brescia. Un modo di procedere che merita la più viva attenzione. ■

A settembre verrà presentata nella nuova sala della cultura di Odolo l'opera *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* dell'ecclesiastico di origini valsabbine

# BERNARDINO FAINO ALLE RADICI DELLA SPIRITUALITÀ DELLA NOSTRA TERRA

■ ELVIRA CASSETTI PASINI

**A**pparso nel lontano 1658, il *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* di Bernardino Faino è stato recentemente ripubblicato dal periodico di studi storici "Brixia Sacra".

Il volume, preceduto da una preziosa ed esauriente introduzione critica di Ennio Ferraglio, ripercorre la storia della Chiesa bresciana fin dalle origini. Nel *Coelum* infatti sono elencati i 109 vescovi di Brescia (a partire dall'apostolo san Barnaba, fino al cardinal Ottoboni), tutte le chiese della diocesi, i vescovi e i cardinali di origine bresciana, ma operanti al di fuori della terra natale ed, infine, i vicari generali della diocesi. Accanto ai nomi dei primi vescovi, proclamati santi in virtù della fama popolare, che riconosceva l'importanza del loro ruolo di diffusori del Cristianesimo, si possono trovare i nomi dei pastori del Medioevo, che svolgevano anche funzioni civili, fino ai presuli della controriforma, impegnati nella riorganizzazione della Chiesa. Si tratta - come ha affermato il professor Xenio Toscani dell'Università Cattolica - di "un inventario delle forze della Chiesa bresciana dopo il periodo di crisi seguito alla guerra dei Trent'anni e alla peste del 1630". Gruppi di evangelismo e la presenza di personaggi di alta spiritualità, quali, ad esempio, sant'Angela Merici, diffondevano anche a Brescia la visione di un cristianesimo attivo che doveva tradursi in opere concrete di carità e di evangelizzazione. La rinascita dell'interesse per la storia locale, propria dell'ambiente culturale vivace della città, è segno di una volontà di ripresa e di programmazione del futuro che trova nel Faino una testimonianza assai significativa. Studioso e ricercatore appassionato sulla scia di Elia Capriolo



e di Ottavio Rossi, egli cerca nel divenire della Chiesa, le ragioni di un'appartenenza e, nello stesso tempo, la via da seguire. Il suo contributo si realizza in numerose opere, quali, ad esempio, *Ragguaglio storico e cronologico della Signoria di Brescia*, *Brescia Illustrata*, *Brescia Beata*, *Vita della Serva di Dio Angela Merici*. Il *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* rimane tuttavia l'opera più rappresentativa del Faino, oltre ad una delle più citate dagli studiosi di storia della Chiesa bresciana. "La quantità delle informazioni che il testo ci fornisce - scrive Ennio Ferraglio - è tale da renderlo fonte insostituibile di luoghi e contesti sociali e religiosi del territorio di metà Seicento". Il personaggio meritava di essere riscoperto nel suo valore, anche per dissipare l'immagine di un Faino studioso appassionato e instancabile, ma poco critico. E Ferraglio corregge questo giudizio ingeneroso. Infatti, anche dal punto di vista del metodo storico, l'autore del *Coelum* è un ricercatore che

traccia una storia dei santi, della fede e della devozione della sua terra, senza dimenticare di citare le fonti cui attinge. "Fonti disomogenee - precisa ancora il Ferraglio - ma articolate: antichi scrittori, manoscritti, atti pubblici e privati, che aveva avuto occasione di consultare durante l'assidua frequentazione di archivi diversi". Insomma uno strumento non approssimativo che merita ancora l'attenta consultazione dello studioso odierno.

Odolese, o di origini odolesi, figlio di un fabbro che da Odolo si era trasferito a Brescia, Bernardino Faino rientrebbe, a pieno titolo nel gruppo di quei Bresciani, che mons. Fappani ha voluto onorare nella serie di eventi denominati *Nemo propheta in patria*. Noto a tutti coloro che si occupano di storia della Chiesa bresciana, di storia dell'arte e dell'architettura religiosa, ricordato dal Comune di Brescia che gli ha dedicato una via, Bernardino Faino è invece del tutto sconosciuto a Odolo, dove non esiste piazza, via, scuola o centro culturale che rechi il suo nome e, in qualche modo, ricordi alle nuove generazioni del posto le sue benemerite.

Proprio per favorire la conoscenza di questo illustre concittadino la Fondazione Civiltà Bresciana e l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, d'intesa con il Comune e la Biblioteca Civica di Odolo, organizzano per il prossimo settembre, nel paese dell'acciaio e del tondino, una serata dedicata alla figura e all'opera del loro concittadino Bernardino Faino. All'iniziativa, accanto alle autorità locali e a mons. Fappani, interverranno - coordinati da Elvira Cassetti Pasini (Fondazione Civiltà Bresciana) - Ennio Ferraglio (direttore della Biblioteca Queriniana), Gabriele Archetti (redattore di "Brixia Sacra"), Paola Castellini (Università Cattolica del S. Cuore). ■

## Gambara antico feudo della Bassa

La Fondazione Civiltà Bresciana e il Comune di Gambara hanno avviato un progetto di ricerca storica – che vedrà la luce alla fine di quest'anno – per la realizzazione di un volume sul passato illustre che lega questo centro della Bassa alla nobile famiglia dei conti Gambara. L'iniziativa, che vede studiosi di differenti discipline lavorare fianco a fianco, rappresenta anche il primo tentativo di dare un senso complessivo alle vicende gambaresi e a quella della sua gente nel corso dei secoli; se ne discuterà lunedì 4 agosto alle 20.30 presso il santuario della Madonna della Neve di Gambara, dove verrà presentato anche l'ultimo numero dei "Quaderni Gambaresi". Alla tavola rotonda, coordinata dal presidente dell'Archivio storico gambarese Attilio Piccardi,

dr. Alberto Zanetti Lorenzetti, interverranno il Sindaco e l'Amministrazione comunale, mons. Antonio Fappani e alcuni degli studiosi impegnati nel progetto di ricerca – Riccardo Vesco (archeologo), Gabriele Archetti (Università Cattolica del S. Cuore), Valentino Volta (Università degli studi di Brescia), Mario Marubbi (Università Cattolica del S. Cuore), Pier Carlo Morandi (Fondazione Civiltà Bresciana) e Elisabetta Conti (Università Cattolica del S. Cuore) – che illustreranno lo stato delle ricerche, il metodo e le prospettive operative. Dell'indagine, fortemente voluta e sostenuta dal Comune di Gambara, parliamo con il sindaco Roberto Arturi e diamo alcuni spunti che saranno senza dubbio oggetto di significativi approfondimenti.



Dall'alto in basso: Ingresso alla cascina Canova. Sulla torretta è murato un bellissimo stemma in pietra di botticino dei Gambara. La storica architettura rurale è caratterizzata anche da uno spettacolare viale alberato sull'asse est-ovest, lungo più di 2 km, e da un altro ad esso perpendicolare, vero e proprio cono ottico di concezione barocca, che dall'ingresso principale porta verso la campagna.



La monumentale porta d'accesso al Corvione.

La bellissima meridiana sul campanile della parrocchiale. Il centro abitato è caratterizzato da altri numerosi "orologi solari" essendo il paese in cui risiedono artigiani specializzati in queste specifiche tecniche di realizzazione e da numerose decorazioni in cotto, fra cui moderni "gamberi".



Vista sul corso del fiume Gambara nei pressi del centro abitato.

Pagine che raccontano la vita di una realtà cittadina ricca di storia e di illustri antenati

# LA STORIA DEL PAESE IN UN LIBRO

■ UMBERTO SCOTUZZI

La storia di un paese, Gambara, racchiusa in un libro. Pagine che raccontano la vita di una realtà cittadina che, nei secoli passati, grazie soprattutto alla presenza di alcune figure importanti, ha vissuto momenti di splendore. Conti, vescovi, cardinali, uomini di corte hanno fatto la fortuna e le fortune di questo centro della Bassa, che sembra ora quasi "oppresso" in rapporto a quel passato tanto sontuoso, in cui la famiglia Gambara è entrata da protagonista nella "grande" storia. Ne parliamo con Roberto Arturi, sindaco di Gambara e promotore, insieme all'Archivio storico gambarese, dell'importante progetto di ricerca. Lo incontriamo nella sala della Giunta, dove ci accoglie con una calorosa stretta di mano.

**Sindaco da dove nasce questo libro?**  
Da un po' di tempo si sentiva la mancanza di un volume che raccogliesse tutto il materiale, disseminato qua e là, inerente Gambara e la sua storia. Con questa iniziativa, che l'Amministrazione ha voluto intraprendere, ci sembra giunto il momento di dare risposta a tale attesa. Per questo abbiamo deciso di conferire alla Fondazione Civiltà Bresciana

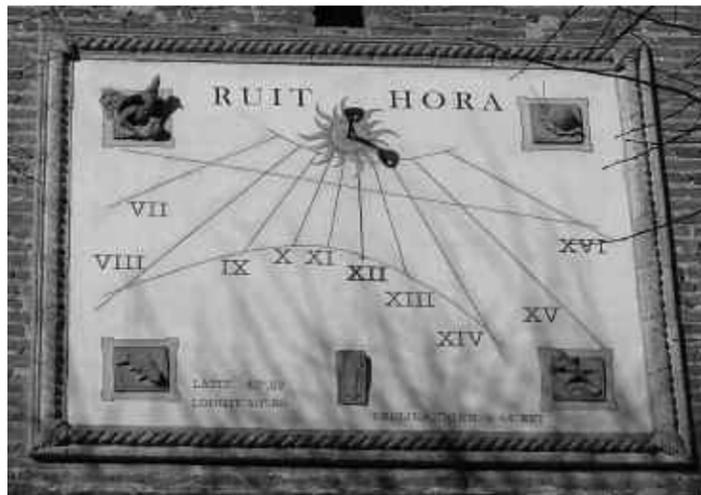
l'incarico di provvedere alla stesura del volume.  
**La finalità che intendete perseguire?**  
Intendiamo regalare alla comunità un libro che le consenta di conoscere in modo particolareggiato ed organico il senso della propria storia, quale patrimonio di valore incalcolabile da tramandare anche alle generazioni future, affinché rimanga viva ed amata la memoria di persone, avvenimenti, tradizioni di lavoro, di opere e di sacrificio che costituiscono gli elementi da cui scaturisce la peculiarità della nostra identità umana, culturale ed economica.  
**In questa impresa, però, non sarete soli...**  
No, precisamente. Anche l'Archivio storico gambarese, intitolato alla memoria di Attilio Piccardi, sarà della partita. Con loro abbiamo siglato un accordo e collaboreranno all'impresa, raccogliendo la documentazione di varia natura utile alla stesura del testo. Direi anzi, e in questo mi pare che il modo di procedere della Fondazione sia del tutto confacente alle nostre attese, che il supporto logistico e conoscitivo offerto dagli amici dell'Archivio storico gambarese è essenziale per la piena riuscita dell'opera, specie per gli anni più vicini a noi e le vicende del Novecento.

**Sindaco, ci può dare anticipazioni su come sarà il volume?**  
Senza voler togliere alcuna curiosità al lettore, posso dire che sarà una storia che non assembla fatti, episodi e personaggi, ma dà all'intera vicenda gambarese, un corpus organico. Insomma una storia che evidenzia le peculiarità

di questo lembo di terra, così da tracciare una fisionomia globale, in grado di dare il senso unitario al passato locale.  
**Gambara, dal suo punto di vista, che paese è?**  
Beh, innanzi tutto, vista la sua collocazione geografica, è terra di confine, che risente sia degli

flussi provenienti dal Mantovano che dal Cremonese. Basti pensare al nostro dialetto, che è più simile a quello mantovano che a quello bresciano. Inoltre il paese ha subito una profonda evoluzione che è ancora in corso.  
**In che senso?**  
È sempre stato un paese a vocazione agricola, praticata soprattutto da grandi proprietari terrieri. Intorno alla metà del XX secolo i grandi proprietari di appezzamenti hanno lasciato il posto ai piccoli, quelli che prima erano affittuari sono diventati proprietari. Negli anni Cinquanta si è assistito all'esodo di abitanti, molti hanno raggiunto altre città (nel Milanese, Varesotto e alcuni sono emigrati persino in Svizzera). Oggi la popolazione è di 4.800 abitanti e i maggiori insediamenti produttivi sono di medio-piccola estensione, per lo più artigianali.

Arturi ci accompagna alla porta e ci saluta con un ampio sorriso. Lui, uomo di lunga militanza politica, che ha governato in prima persona le molte trasformazioni del suo paese, è un pezzo "nobile" di questa storia come lo è il passato di Gambara. Ripercorrere le vicende di questo lembo di pianura è un modo per dare un significato duraturo a quanto è stato fatto; e il sindaco Arturi lo sa. ■



Giunti ormai al loro quarto anno di vita i "quaderni" dell'Archivio storico gambarese, intitolato al maestro Attilio Piccardi, sono uno strumento di ricerca sempre più apprezzato e vivo per la conoscenza delle antiche ed illustri radici storiche della comunità di Gambara

# TRA STORIA LOCALE E STORIA UNIVERSALE

## I «QUADERNI GAMBARESI»

■ ANGELO BARONIO

Il grande storico del medioevo Cinzio Violante in un suo non dimenticato intervento sui temi della ricerca storica, sosteneva che la storia locale è storia universale. Anche la rivista Quaderni Gambaresi, dunque, che si propone programmaticamente – va sottolineato – un orizzonte locale, quello appunto, del vivace paese posto nel cuore della pianura bresciana tra Brescia, Cremona e Mantova, ha ormai trovato un suo spazio nel panorama della ricerca storica.

Con profilo sommerso la giovane rivista, che è ormai arrivata alla soglia del primo lustro, si può ben dire che abbia saputo portare il suo contributo alla ricostruzione della storia della pianura bresciana e delle vicende che nello scenario della Bassa hanno contribuito a caratterizzare il quadro complesso della storia europea.

Gambara, infatti, già nel nome evoca la mitologia delle saghe scandinave, in particolare le vicende che hanno avuto protagonisti Ibor e Aio, gli eroi primigeni del popolo dei Longobardi. Secondo la leggenda i due fratelli furono protagonisti dell'epopea, vissuta durante il trasferimento del loro popolo dalle regioni del nord.

Attraversata l'Europa centrale, seguendo i consigli della madre Gambara e superando così ogni



insidia e ogni prova, i due raggiunsero l'Italia, dove trovarono il luogo del loro definitivo insediamento. Alcuni di essi, esponenti delle famiglie tra le più

eminenti, scelsero di stanziarsi nella pianura a sud di Brescia. Ne sono testimonianza non solo i reperti venuti alla luce negli scorsi decenni con lo scavo degli



### Intorno allo stemma della nobile famiglia Gambara

Chiave di volta del bellissimo portale marmoreo d'ingresso alla cascina Palazzo presso il ponticello sulla seriola Gambara. Stemma riccamente ornato a forma di scudo polilobato: cimiero con elmo completo di celata, gorgiera e piume decorative. All'interno dello scudo il capo dell'impero con aquila bicipite. Al di sotto il gambero rosso in campo d'oro, ora privi di colori. Mascherone barbuto di gusto manieristico nella parte inferiore. Databile alla metà del '600.

Cimasa di portale della chiesetta annessa al complesso dell'ex castello, con architrave ad andamento curvilineo coronata da conchiglia. Al centro della campitura del portale, scudo ovale, con stemma Gambara sovrastato dal capo dell'impero rappresentato dall'aquila bicipite.

insediamenti e delle necropoli della zona, ma anche tanti indizi che evocano la presenza di questo popolo, primo fra tutti il toponimo di Gambara.

Il centro abitato, le cui origini sono riconducibili all'età neolitica, come si evidenzia nei manufatti e nei reperti archeologici riferibili alla cosiddetta civiltà remedelliana, vanta testimonianze altomedievali e medievali importanti, che mettono in rilievo una continuità di insediamento di lungo periodo.

Una storia, dunque, di grande significato, il cui profilo hanno incominciato ad indagare i contributi pubblicati nei vari numeri della rivista "Quaderni Gambaresi". L'ultimo dei quali, in veste di numero monografico, illustra la storia di un insigne monumento di Gambara: la chiesa della Disciplina.

Se ne incarica Ferruccio Mor, attento indagatore delle testimonianze della storia di Gambara, il quale, nel ripercorrere le vicende che nel 1586 ne hanno deciso l'edificazione come Oratorio della Confraternita della SS. Trinità, ne presenta il ruolo di centro di preghiera, di pratiche devozionali e caritative a beneficio dell'intera comunità, ma ne delinea anche il lento ed inesorabile declino con il monumento ridotto a deposito agricolo, sala giochi o palestra, fino al degrado strutturale degli ultimi tempi.

L'autore, ripercorre, poi, le tappe che hanno visto la rinascita della chiesa della Disciplina, con la restituzione del monumento alla comunità di Gambara nelle sue forme architettoniche e con il restauro del ricco corredo di dipinti e arredi.

Non manca, infine, di porre in evidenza il ruolo e l'impegno intelligente dei promotori dell'iniziativa e dei sostenitori a vario titolo della non facile impresa.

Li ha spronati, certamente, lo stesso spirito dei membri della Disciplina che oltre cinque secoli fa riuscirono a realizzare l'impresa di edificare il monumento, di animarlo con le loro attività e così facendo di arricchire della cultura più produttiva e genuina il profilo dell'identità della comunità di Gambara.

## ASSOCIAZIONE AMICI DELLA BASSA

Il programma del secondo trimestre è quasi ultimato; sono da definire solo i dettagli che pubblicheremo sul prossimo *Notiziario* (le adesioni potranno essere date a Nella e Grazia o in Fondazione, dal 25 agosto quando riapre).

Ampio spazio viene dedicato invece a Gambara.

La nostra ricerca sulla famiglia Gambara e il suo ampio raggio d'azione – riguardante varie regioni italiane, per non parlare delle missioni importanti svolte da alcuni loro componenti in varie parti d'Europa –, può considerarsi conclusa. Si sta ora avviando la delicata fase che porterà alla stampa della prestigiosa pubblicazione. Con l'itinerario di Tortona si va anche completando il ciclo degli itinerari "gambareschi" fuori la provincia bresciana, iniziato tre anni orsono nel reggiano-modenese e proseguito poi nel viterbese, a Piacenza e a Bologna. Ci restano ancora due escursioni: l'una nell'area cremonese-parmense (Vescovato, Quistro, Cremona, Busseto, Zibello); l'altra nel Cuneese, con Bene Vagenna, dove non vedremo opere visibili da loro realizzate ma "solo" le opere di bene che la beata Paola Gambara vi compì. Ancor oggi la popolazione locale nutre nei suoi confronti particolare venerazione mentre nel Bresciano il suo ricordo è limitato a Gambara e alla Breda Libera (Verolanuova), dove in Sant'Anna è custodita una bella tela in suo onore.

**Domenica 21 settembre. Tortona.** Itinerario dedicato alla bella cittadina piemontese, la cui Diocesi fu retta per oltre ottanta anni (1528-1611)

da tre vescovi bresciani della famiglia Gambara. Vedremo il bellissimo e monumentale stemma Gambara murato sul portale del palazzo vescovile e quello più modesto dell'acquasantiera della parrocchiale del paese di Fausto Coppi. Escursione anche nel paese natale di Pellizza da Volpedo. Ci accompagnerà il dott. Giuseppe Decarlino, autore dei testi sui vescovi di Tortona.

**3-5 ottobre. La Dalmazia "veneziana".** Dopo il trittico istriano, ora iniziamo il triennio dalmato-montenegrino di quella bellissima costa adriatica costellata da tanti centri abitati ancor oggi plasmati dalla Serenissima. A Spalato e Sebenico avremo modo di vedere anche le opere di Filippo Zaniberti da Brescia, misconosciuto in "patria" ma assai operoso in palazzo Ducale a Venezia e in Santa Maria della Vangadizza a Badia Polesine.

**Domenica 19 ottobre. San Benedetto Po e mostra su Veronica Gambara a Correggio.** Visita dell'abbazia del Polirone a San Benedetto Po (Mn) e della mostra su Matilde di Canossa. Siamo invece in attesa di conoscere cosa si potrà vedere a Correggio (Re) per la mostra su Veronica Gambara, che vi dimorò 42 anni e governò il piccolo Principato per 32 anni.

**Sabato 25 ottobre. Alla conoscenza dell'architettura rurale bresciana: la pianura centro orientale.** Partenza alle ore 9,15 dalla piazza di Pontevico (anche con mezzi propri).

a cura di Dezio Paoletti



Bologna, cortile di palazzo d'Accursio. Gli Amici della Fondazione in posa sotto la monumentale epigrafe voluta dal cardinale Uberto Gambara, governatore della città dal 1528 al 1530.



## GLI SCAVI IN S. NAZZARO E CELSO

**Nell'ambito della Fiera di san Benedetto di Leno sono stati presentati i primi risultati delle indagini archeologiche sostenute dalla Fondazione Dominato Leonense. Si tratta di dati di estremo interesse che, se confermati con il completamento della campagna di scavo, gettano nuova luce sui processi di evangelizzazione della Bassa**

■ UMBERTO SCOTUZZI

Nel convegno dello scorso anno, dedicato alla chiesetta dei Ss. Nazario e Celso di Leno, Denise Morandi espone il progetto per gli scavi archeologici da effettuarsi sull'area della piccola chiesa rurale, formulando - in accordo con il prof. Gabriele Archetti che aveva parlato delle fonti storiche relative alla chiesa e alla sua particolare dedica-

zione che la collegava al processo di evangelizzazione delle campagne bresciane da parte del vescovo Gaudenzio -, alcune precise ipotesi sulla storia e le vicende edilizie dell'edificio di culto.

Con il sostegno della Fondazione Dominato Leonense, lo scavo archeologico ha potuto così prendere inizio qualche mese più tardi ed è cominciato con la pulizia interna ed esterna della parte superficiale del terreno; successivamente sono stati analizzati e documentati i materiali rimossi per dare avvio alla campagna di scavi veri e propri. Con l'aiuto dei volontari del Gruppo archeologico di Manerbio si è proceduto all'asportazione dei materiali all'interno dell'edificio, alla loro catalogazione e studio. All'esterno della chiesa, invece, nelle aree di proprietà della Fondazione Dominato Leonense, sono state realizzate una serie di trincee

per verificare lo stato della stratificazione sottostante.

I primi risultati dell'indagine sono stati illustrati dall'archeologa dott.ssa Morandi domenica 13 luglio presso Villa Badia a Leno, che, di concerto con il dott. Andrea Breda della Soprintendenza archeologica, sta conducendo lo scavo. Ne è risultata una stratificazione di straordinario interesse che, pur in attesa della necessaria conclusione dei lavori di scavo, presenta delle fasi che dalla tarda età romana attraversano l'alto medioevo per giungere fino al Novecento.

Il particolare pregio dei dati emersi è rappresentato dall'antichità degli elementi raccolti e dal fatto che sembra sempre più sostenibile l'ipotesi formulata dagli storici di una sua fondazione al tempo dei santi vescovi Gaudenzio di Brescia e Ambrogio di Milano. Quando cioè la Chiesa, dopo aver concentrato la sua attenzione all'evangelizzazione delle città, cominciò a preoccuparsi delle campagne, ancora soggette al culto degli antichi idoli e, appunto per questo, identificate come "pagane".

Il lavoro sarà lungo e impegnativo, ma i risultati si preannunciano davvero interessanti. Al termine degli scavi si procederà con l'apposizione del pavimento, degli infissi e delle porte, mentre la copertura in capriate lignee è già stata posta. In questo modo, dopo decenni di abbandono, la chiesa tornerà ad avere nuova vita e - come ha ricordato il direttore di Cassa Padana Luigi Pettinati - ad essere luogo di culto e di vita e servizio della comunità. ■

## STEMMARIO DELLA VALTROMPIA

Il tema della famiglia ha rappresentato negli ultimi decenni un argomento che ha interessato trasversalmente storici, sociologi ed economisti, tutti diversamente interessati ad indagarne la costituzione, le leggi interne, la storia e la struttura nel corso del tempo. Meno frequentato invece - ma lo era tra Otto e Novecento - è lo studio del nesso tra le famiglie e la loro rappresentazione simbolica mediante uno stemma araldico e un albero genealogico. Stupisce e affascina, pertanto, la nuova impresa editoriale - frutto di rara erudizione, conoscenza delle fonti e del territorio - che caratterizza il lavoro di Carlo Sabatti, *Famiglie e stemmi di Valtrompia*, volume di più di 400 pagine, pubblicato dall'editore Zanetti di Montichiari con il patrocinio della Fondazione Civiltà Bresciana, che sarà presentato al Forno Fusorio di Tavernole venerdì 1° agosto 2008 alle 20.30. Alla presentazione del volume, sostenuto dal contributo della Provincia di Brescia, della Comunità Montana di Valle Trompia e di altri, insieme all'Autore, intervorranno il vice presidente della Provincia Aristide Peli, l'assessore alla cultura della Comunità Montana Paolo Pagani, e illustrerà la ricerca Gabriele Archetti, docente di storia presso l'Università Cattolica. Strutturato in ordine alfabetico, l'elenco degli stemmi delle famiglie blasonate valtrumpline è corredato dall'illustrazione e dalla descrizione degli stemmi stessi, dal luogo in cui sono presenti e da alcune linee storico-cronologiche relative agli esponenti familiari più rappresentativi del casato. Ne risulta un panorama inedito, fatto di ceppi nobiliari più o meno elevati, molti dei quali prosperano ancora tramite i loro eredi. ■

## Sessant'anni di fede mariana LA MADONNA DI BOVEGNO

■ VITTORIO NICHILLO

Sono passati sessant'anni da quando, nel 1948, monsignor Francesco Bertoli, allora arciprete della pieve di Bovegno, fece incoronare la statua della Santa Vergine nel santuario della Madonna della Misericordia. Si era usciti da poco da una guerra disastrosa e l'Italia navigava a vista, ma per don Francesco ed i suoi parrocchiani di motivi per rendere grazie alla Madonna ce ne erano diversi, tra i quali uno in particolare: sciogliere un voto fatto al Santuario perché Bovegno fosse risparmiato da ulteriori rappresaglie tedesche. All'iniziativa, culminata nel dono di una preziosa corona alla statua della Vergine opera dello scultore Poisa, vi prese parte anche l'allora cardinale di Bologna Nasalli Rocca.

Ecco dunque che, in questo scorcio d'estate 2008, due iniziative organizzate da Alessandro Bernardi e Aldo Zubani con il supporto di vari enti, ricorderanno quell'evento. Il 26 luglio si inaugurerà una mostra fotografica nella chiesetta della disciplina, che richiamerà quelle giornate del 1948. All'interno dell'evento espositivo, che durerà fino al 15 agosto, troverà spazio anche una mostra allestita dalla Fondazione Civiltà Bresciana, sulle immagini sacre a soggetto mariano.

Il 9 agosto, in serata, invece, nell'auditorium della parrocchia, Marino Gamba e Carlo Sabatti illustreranno caratteristiche della devozione e dei santuari mariani. In particolare, Carlo Sabatti ripercorrerà la storia del santuario dedicato alla Madonna della Misericordia. ■

## ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FONDAZIONE

a cura di Clotilde Micheletti

### Escursione a Monte Isola

Piove da molti giorni e poverà ancora. Le previsioni non sono buone, ma a Monte Isola si va ugualmente. Il 7 giugno un nutrito gruppo di fiduciosi Amici della Fondazione Civiltà Bresciana si imbarca da Sulzano per l'isola sotto un pallido sole che fa capolino tra una spessa coltre di nuvole. Pochi ricordano che fino agli anni Cinquanta si traghettava su imbarcazioni di legno condotte dal barcaiolo che, stando in piedi, remava da una sponda all'altra. Già la traversata ha un suo fascino: lasciamo il traffico della terraferma per approdare a Peschiera Maraglio in un'oasi di pace, in un ambiente unico per antropizzazione, storia, tradizioni. La meta è il santuario della Madonna della Ceriola, a m 599 sulla sommità dell'isola. In attesa del pulmino che ci trasporti a Cure percorriamo il lungolago di Peschiera, dove dondolano ben allineati i "naècc", le tipiche barche dei pescatori sebbini. Una breve tappa alla grande Villa Maraglio, costruita nel '400 inglobando i resti del castello Oldofredi, dove nel 1497 fu ospite Caterina Cornaro regina di Cipro, la quale fece scrivere a un ampolloso cronista dell'epoca "Venere è tornata all'isola materna".

Il micropulmino parte veloce sulla strada carrabile che, passando dietro l'abitato di Peschiera, sale in diagonale fino alla rustica frazione di Senzano e lungo il percorso la vista spazia da Sulzano, a Montecolo, Iseo, Clusane, fino alla più vicina isola di S. Paolo e al golfo di Sensole, sul quale domina la maestosa trecentesca rocca Oldofredi. A Sinchignano, complesso del Cinquecento recentemente ristrutturato, giriamo intorno all'antica chiesetta di S. Carlo e arriviamo a Cure, la frazione più elevata dell'isola (m 466). Non c'è tempo per addentrarci nel piccolo abitato perché il santuario è 130 metri più sopra: occorrono 25 minuti circa di cammino spedito per raggiungerlo. La stradina sale in un curato e maestoso castagneto: un portale indica l'inizio del tratto finale che si snoda tra 15 cappelle dei Misteri del Rosario. Un cancello in ferro battuto introduce al sagrato: ecco il bianco Santuario. Dentro la chiesa, dall'altar maggiore la Madonnina di legno di cerro, protettrice di tutto il Sebino, abbozza un lieve sorriso. Dal muricciolo esterno al santuario si gode un grandioso panorama a 360° sul lago, sui paesi delle due sponde, sulle cime che lo circondano, giù fino alle Torbiere e alla pianura. Primitiva chiesa parrocchiale, costruita sui resti di una cappella dell'XI secolo, il Santuario della Purificazione della B.



Vergine, detta Madonna della Ceriola (attribuito da riferire ai ceri annualmente offerti il 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria o della "Candelora") conserva nell'unica navata opere di un certo pregio e un'interessante raccolta di ex voto. Seduti nei banchi ascoltiamo l'amico Francesco Braghini che, accompagnandosi con la chitarra, canta la sua dolcissima "Ave Maria", che compose anni fa, proprio qui, nel santuario. È un momento di straordinaria intensità e il canto si fa preghiera.

Il pulmino ci riprende a Cure. Si scende a Carzano, un grappolo di case in riva al lago. Tranquillo paese di pescatori e retai, si anima ogni 5 anni per la festa di Santa Croce, "ol festù del de'ol", celebrata con grandiosa solennità in ringraziamento della protezione dal colera asiatico del 1836. Si addobbano le contrade con archi di rami di pino e con composizioni floreali confezionate a mano con grande perizia dagli abitanti e tutto il paese si trasforma in un giardino splendente di fiori di carta coloratissimi e così perfetti che quasi ne senti il profumo.

C'è tempo per una breve sosta alla chiesa barocca dedicata a S. Giovanni Battista, per gli anziani "San Gioan de le sardéne", perché lo si festeggia in giugno, il 24, nel periodo più favorevole per la pesca delle sardine. C'è anche chi si lascia tentare dalla particolarità del salame di Montisola e chi si incammina lungo la stradina principale dove si affaccia il palazzetto Ducco, con la serie di amorini che scherzano tra volute e girali, dipinti sotto il comicione. Poi tutti al ristorante "Al Lago" dal pescatore-ristoratore per la festa del pesce. Anzi, per la verità, per la festa al pesce locale: persico, coregone, salmerino e le tipiche sardine sott'olio, salate ed essiccate al sole. Ecco, ora, la pioggia annunciata. Che piova, se vuol piovare!

■ AIUTACI A DIFFONDERE «NOTIZIE DI CULTURA BRESCIANA»: SEGNA LA ALLA REDAZIONE L'INDIRIZZO DI UN AMICO ■

Notizie di Cultura

NOTIZIARIO DELLA FONDAZIONE  
CIVILTÀ BRESCIANA

NUMERO 4 - LUGLIO 2008 - ANNO XII  
DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIO FAPPANI

Direzione, Redazione e Amministrazione  
Chiostrì Vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 BRESCIA  
tel. 0303757267 - fax 0303774365  
www.civiltabresciana.it  
e-mail: info@civiltabresciana.it

Coordinamento redazionale:  
Elvira Cassetti Pasini

Redazione:  
Gabriele Archetti, Alfredo Bonomi,  
Eralda Cattaneo, Anna Maria Fausti Prati,  
Licia Gorlani Gardoni,  
Fiorenza Marchesani, Diana Motta,  
Vittorio Nichillo, Dezio Paoletti,  
Umberto Scotuzzi, Nicola Vairano

Autorizzazione del Tribunale di Brescia  
n. 34 del 23.9.1993

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. L.  
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Realizzazione: DGM - Brescia  
Stampa: M. Squassina - Brescia

fcb  
fondazione  
civiltà bresciana  
onlus